

11.10.2026

SONDAGGIO ABC

Quasi il 70% degli spagnoli chiede di frenare le naturalizzazioni tramite la "legge dei nipoti"

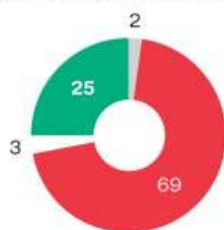
La metà degli elettori socialisti si oppone al fatto che una persona che ottenga il passaporto spagnolo, pur non avendo mai vissuto nel Paese, possa votare alle elezioni. La metà degli elettori socialisti e oltre il 40% di quelli di Sumar sostengono la necessità di bloccare le pratiche

Ley de nietos

Respuesta en %

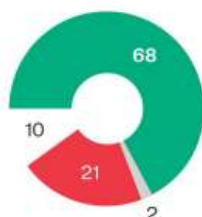
✓ De acuerdo = Ni de acuerdo ni en desacuerdo ✗ En desacuerdo

Una persona que ha obtenido la nacionalidad española por la 'ley de nietos' pero nunca ha vivido en España debería poder votar en las elecciones generales



	✓	=	✗	Ns/Nc
PP	5	1	91	2
PSOE	49	2	44	6
Vox	2	2	96	-
Sumar	36	8	53	3
Nacionalistas*	43	-	51	7
Total	25	2	69	3

Deberían frenarse y revisarse los procedimientos de nacionalidad de la 'ley de nietos'



	✓	=	✗	Ns/Nc
PP	88	1	8	2
PSOE	50	-	37	13
Vox	87	2	2	8
Sumar	43	10	41	5
Nacionalistas*	78	-	13	9
Total	68	2	21	10

*Nacionalistas: ERC, Junts, CUP, PNV, Bildu, CC y BNG

Fuente: GAD3

ABC

Di Patricia Romero, Madrid

L'anticipo delle elezioni generali al 29 novembre apre un nuovo scenario politico in tutto il Paese, aggiungendo al contempo un ulteriore elemento di complessità a una questione già di per sé intricata, ovvero il diritto di voto dei naturalizzati in virtù della cosiddetta «legge dei nipoti», il cui quadro giuridico si trova ora a un punto critico. L'8 settembre la Corte Suprema ha deciso di sospendere in via cautelare il diritto di voto a tutte le persone che avessero ottenuto la cittadinanza spagnola attraverso questa procedura, il che ha di fatto bloccato la loro iscrizione nel Registro elettorale dei residenti all'estero (CERA).

La Sezione Contenzioso-Amministrativa ha così frenato bruscamente la possibile «fuga» di voti, mettendo in evidenza il Governo e la Procura e screditando la direttiva del Ministero della Giustizia che aveva aperto la strada alla naturalizzazione di qualsiasi discendente di esiliati spagnoli. L'appello di Sánchez alle urne tra un mese e mezzo rappresenta un'ulteriore complicazione della vicenda, poiché sollecita l'Alta Corte a

decidere quanti di loro potranno esercitare il diritto di voto attivo. In ogni caso, il sondaggio GAD3 per ABC condotto tra il 6 e l'8 di questo mese – nei tre giorni immediatamente successivi alla convocazione elettorale – riflette un sostegno maggioritario da parte del Paese alla decisione della Corte Suprema. Infatti, circa sette spagnoli su dieci (il 68 per cento) ritengono che tutte le procedure di naturalizzazione tramite la «legge dei nipoti» debbano essere sospese e riviste, contro un 21 per cento che si dichiara contrario e un esiguo 2 per cento che si astiene dall'esprimere un parere.

Particolarmente sorprendente è il fatto che, tra i sostenitori della sospensione di queste naturalizzazioni di massa promosse dal governo di coalizione, si riscontri un'ampia percentuale degli elettori dei due partiti che lo compongono: la metà degli elettori del PSOE (il 50 per cento) e il 43 per cento di quelli di Sumar. Formazioni che, va ricordato, volevano inserire in una legge sull'istruzione la disposizione sospesa dalla Corte Suprema tramite un emendamento ingannevole. Una manovra fallita in seguito allo scioglimento del Parlamento. Ancora una volta, risulta interessante che circa la metà degli elettori socialisti (il 49 per cento) e più di un terzo di quelli di Sumar (il 36 per cento) si oppongano al fatto che una persona che abbia ottenuto la cittadinanza spagnola tramite la «legge dei nipoti», ma che non abbia mai vissuto nel Paese, possa votare alle elezioni generali.

Gli elettori del PSOE, di Sumar e di Podemos non sono gli unici a schierarsi a favore della sospensione e del controllo dei processi di naturalizzazione dei discendenti di spagnoli in esilio. La misura riscuote grande successo anche tra i nazionalisti catalani, baschi e galiziani, sia a sinistra che a destra. Il 78 per cento degli elettori secessionisti si dichiara favorevole a tale misura. Tuttavia, solo il 43 per cento priverebbe del diritto di voto i naturalizzati tramite la «legge dei nipoti» che non abbiano mai vissuto in Spagna. A destra del PSOE si osserva, come era prevedibile, il fenomeno opposto. Praticamente il 100% degli elettori del Partido Popular e di Vox – formazioni critiche nei confronti delle naturalizzazioni di massa promosse da Sánchez, che mettono in guardia dalla possibilità che le prossime elezioni generali possano essere viziate dal voto CERA – negherebbe il diritto di voto a coloro che in nessun momento della loro vita hanno risieduto all'interno dei nostri confini (rispettivamente il 91% e il 96%).

La percentuale di spagnoli che ha votato per Núñez Feijóo e Abascal alle elezioni generali del 2023 è leggermente inferiore, sebbene sfiori comunque il 90 per cento (rispettivamente l'88 e l'87 per cento).

Sospensione cautelare

È ormai passato un mese da quando la Corte Suprema ha sospeso in via cautelare l'iscrizione nel CERA delle oltre 400.000 persone che hanno ottenuto in massa la cittadinanza spagnola in virtù dell'ottava disposizione aggiuntiva della Legge 20/2022 sulla Memoria Democratica (il numero di coloro che ne hanno fatto richiesta è ancora maggiore: attraverso i consolati, circa 2,2 milioni; e in Spagna, circa 200.000). Di fatto, viene loro revocato il diritto di voto a meno che non siano in grado di dimostrare la propria condizione di discendenti di spagnoli che subirono l'esilio per motivi politici, ideologici, di credo o di orientamento sessuale, durante la guerra civile e la successiva dittatura franchista. Una misura che rende, almeno temporaneamente, inefficace la controversa e successiva direttiva amministrativa della Direzione Generale per la Sicurezza Giuridica e la Pubblica Fede del Ministero della Giustizia, la quale aveva stabilito criteri per l'accertamento di tale condizione di esiliato proprio affinché l'ampliamento del censito potesse avere un impatto elettorale. Il tutto con la firma di Sofía Puente, sorella del ministro Óscar Puente. Il Ministero della Giustizia stabilì allora una presunzione automatica della condizione di esiliato per tutti coloro che lasciarono la Spagna tra il 18 luglio 1936 e il 31 dicembre 1955, estendendo l'applicazione del presunto esilio fino al 28 dicembre 1978, sebbene questi ultimi dovessero comunque dimostrare tale condizione.

Ecco il nocciolo della questione. I ricorrenti dinanzi alla Corte Suprema, Iustitia Europa e Vox, contestano proprio il fatto che una direttiva amministrativa potesse conferire tale portata alla legge sulla Memoria. Ma la questione non finisce qui. Come rivelato anche da questo quotidiano un paio di settimane fa, il Ministero della Giustizia ha inoltre confermato ai consoli che la «legge dei nipoti» poteva essere applicata agli spagnoli emigrati prima del 1936. Questo ministero, allora guidato da Pilar Llop, ha creato nel 2022 una fattispecie completamente indipendente dall'esilio, con l'unica condizione di essere figlio o nipote di uno spagnolo. Separando la condizione di discendente di uno spagnolo originario dall'obbligo di aver subito l'esilio o la persecuzione, la direttiva di Sofía Puente ha esentato anche il primo gruppo dal fornire qualsiasi prova di motivazione politica o repressiva nell'emigrazione del proprio antenato. Stando così le cose, ciò che in origine era stato presentato come uno strumento legislativo per risarcire le vittime fuggite a causa di persecuzioni politiche si è trasformato, nella pratica, in una via di naturalizzazione di massa che può estendersi persino ai discendenti di spagnoli emigrati alla fine del XIX secolo.

A un mese dalla sospensione da parte della Corte Suprema del diritto di voto per le migliaia di naturalizzati in base alla «legge dei nipoti» – in vista delle elezioni anticipate –, l'Avvocatura dello Stato ha chiesto alla Sezione Contenzioso-Amministrativo di consentire il diritto di voto in vista delle elezioni del prossimo mese. Il Governo sostiene che sia materialmente «impossibile» verificare ogni singolo caso prima del 29 novembre e insiste sul fatto che il divieto di voto riguardi un numero elevato di persone (oltre 163.000).